

Ho avuto il piacere di seguire questa Ricerca di Domenico Gioffré, dal momento durante il quale maturò in lui l'idea di accostarsi alla storia della dinastia dei Ruffo, con l'approntamento del primo materiale bibliografico, al perfezionamento dello sviluppo storico, man mano che emergevano le personalità dei vari Ruffi (e cresceva in lui l'entusiasmo per le nuove "scoperte") e infine la strutturazione finale della Ricerca secondo l'evolversi della periodizzazione storica.

La "mission" di fondo è stata quella di:

- a) Dimostrare che a Bagnara vi fu un fitto rapporto, prima conflittuale, e così fino al XVII secolo, poi collaborativo nel XVIII secolo, fra la Gran Casa Ducale di Bagnara e il Patriziato locale, nel quale confluirono proprietari terrieri, facoltosi commercianti, la classe media dei professionisti (medici, notai, avvocati coinvolti nel governo municipale dell'Università) e i rappresentanti dei "Mastri", molti dei quali affermati Padroni di Barca ed esponenti operativi iscritti nell'Arte della Seta.
- b) Dimostrare che la Storia Sociale ed Economica di Bagnara, non fu un fatto isolato, a sé stante e dissociato dalle realtà limitrofe, come gli Storici ufficiali della Città lasciano inconsciamente trasparire. L'interconnessione dei rapporti economici fra le comunità anseatiche e preaspromontane, fu sostanziale e vitale per l'Università Bagnarese e per l'economia del territorio reggino; molto di ciò si dovette alla continuità dei collegamenti commerciali, frequentemente garantiti dalle Bagnarote, anello operativo-commerciale finale della prospera filiera produttiva di Bagnara. E questo in un territorio ove la scarsità di strade e l'inadeguatezza delle poche esistenti, rendeva difficile i contatti fra comunità anche vicini in linea d'aria.

Così strutturata la Ricerca, la narrazione storica procede spedita e sempre carica d'interesse, garantito anche dall'esauriente impostazione bibliografica che supporta l'evoluzione dei fatti.

Dalla primaria origine, che si fa risalire a Serio "familiare" dell'Imperatore Federico II e "Maestro Maresciallo" del Regno, i Ruffo si consolidarono ricoprendo cariche governative importanti e partecipando agli episodi più significativi del Viceregno prima, e del Regno successivamente.

Gradatamente lungo il corso della storia calabrese, emersero in modo prorompente i due rami della Dinastia di Sinopoli: i Duchi di Bagnara e i Principi di Scilla.

L'apparentamento con Case eminenti<sup>1</sup>, consentì ai Principi di Scilla, di emergere nella carriera diplomatica e governativa del Regno, accorpando un ricco patrimonio terriero con rendite fra le più ricche di Calabria e Sicilia. L'apice di questa ascesa, si raggiunse a mio avviso con la nomina nel 1829 a "Grande di Spagna" col titolo di I° Duca di Santa Cristina, di Don Fulco Giordano Antonio Ruffo di Calabria, VIII Principe di Scilla, (VII Principe di Palazzolo; Marchese di Licodia, III Duca di Guardia Lombarda; XIV Conte di Sinopoli; VII Conte di Nicotera; Marchese di Panaya, Signore di Calanna e Filogaso, Patrizio Napoletano), divenuto così Gentiluomo di Camera del Re di Napoli. Dopo di lui, Don Fulco Salvatore Ruffo di Calabria-Santapau, II° Duca di Santa Cristina, erede dei titoli già del primo Duca di Santa Cristina, e quindi Donna Eleonora Margherita Ruffo di Calabria, che nel 1879 divenne III Duchessa di Santa Cristina e Grande di Spagna.<sup>2</sup>

La Gran Casa Ducale di Bagnara fu più presente nel territorio, e forte di una supremazia indiscussa nei rapporti commerciali e nella produzione di seta, legname, prodotti dell'agricoltura intensiva e derivati della pesca, si apparentò con potentissime Famiglie, soprattutto siciliane<sup>3</sup>. Il punto focale della rappresentatività della Casa di Bagnara, fu il sontuoso palazzo inserito nella "Palazzata" di Messina, al quale s'accostò il Casino di Baranello, luogo di villeggiatura nei pressi del Pezzo e successivamente i grandi palazzi di Portici,

---

<sup>1</sup> Fra esse: Santapau-Marchesi di Licodia e Signori di Palazzolo, i Branciforte & Lanza, i Conclublet di Arena e la potente Casa della Marra.

<sup>2</sup> Una trattazione esauriente si deve a ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO, *Grandi di Spagna italiani*, adesso scaricabile da Internet.

<sup>3</sup> Come gli Spatafora, così Carlo (I° Duca e figlio di Giacomo e Ippolita Spinelli, già Signore di Fiumara di Muro, Sant'Antimo e della Motta S.G.), dal quale derivarono i principi della Scaletta & Floresta, i Visconti di Francavilla, i Signori di Castelcicala, e poi il matrimonio di Francesco, IV Duca di Bagnara, con Giovanna Lanza & Moncada, gli apparentamenti con i Marchesi della Valle, i Boncompagni, i Duchi di Celenza, i Marchesi di Casalnuovo, i Ventimiglia, gli Avalos, i Canaviglia e questo solo per citare gli elementi della parte antica della Gran Casa

Napoli e Roma, sede ufficiale del grande Cardinale Don Tommaso Ruffo. Disseminati fra la Sicilia e la Calabria poi, numerose ville, palazzi e castelli testimoniano ancora oggi della potenza e grandezza della Gran Casa di Bagnara.

C'è da sottolineare che mai vi fu un rapporto conflittuale fra i due Rami dei Ruffo, peraltro contigui; anzi

<b>I RUFFO NELL'ORDINE DEI CAVALIERI DI MALTA</b>			
Frà Giordano Ruffo	dei Conti di Catanzaro	Priore di Sant'Eufemia del Golfo	1414
Frà Filareto Ruffo	dei Conti di Sinopoli	Bali di Sant'Eufemia del Golfo	1449
Frà Carlo Ruffo	dei Conti di Sinopoli	Cavaliere	1549
Berardino Ruffo	Duca di Bagnara	Cavaliere	1606
Frà Fabrizio Ruffo	dei Duchi di Bagnara	Priore di Bagnara, Generale Maltese	1624
Frà Sancho Ruffo	dei Duchi di Bagnara	Priore di Bagnara	1649
Domenico Ruffo Caracciolo	dei Duchi di Bagnara	Cavaliere	1672
Francesco Ruffo	Duca di Bagnara	Cavaliere di Onore e Devozione	1674
Fabrizio Ruffo Caracciolo	dei Duchi di Bagnara	Cavaliere	1679
Domenico Ruffo	dei Duchi di Bagnara Commendatore di Melicuccà	Cavaliere	1682
Fabrizio Ruffo	dei Duchi di Bagnara Commendatore di Melicuccà	Bali ad honores	1716
Domenico Ruffo	dei Duchi di Bagnara Commendatore di Melicuccà	Cavaliere	1747
Fabrizio Ruffo	dei Duchi di Bagnara	Bali. Commendatore di S.G.Stefano di Melfi	1750
Francesco Ruffo	dei Duchi di Bagnara	Priore di Bagnara	1775
Raffaele Ruffo	dei Conti di Sinopoli	Cavaliere di Giustizia	1784
Cardinale Fabrizio Ruffo	dei Duchi di Bagnara	Cavaliere di Onore e Devozione	1790
Fulco Giordano Ruffo	Principi Ruffo di Calabria	Cavaliere di Devozione	1794
Fulco Ruffo	Principi Ruffo di Calabria	Cavaliere di Devozione	1815
Eleonora Ruffo di Calabria	Principi Ruffo di Calabria	Dama di Devozione	1841
Fulco Ruffo	Principe di Scilla	Cavaliere di Devozione e Gran Croce	1872
Luigi Ruffo	dei Principi di Scilla	Cavaliere di Devozione. Monsignore	1878
Luisa Lanza di Mazzarino	dei Ruffo Duchi di Bagnara	Dama di Onore e Devozione	1909
Umberto Ruffo di Calabria	Principi Ruffo di Calabria	Cavaliere di Onore e Devozione	1915
Principe Girolamo Ruffo	dei Duchi di Bagnara	Cavaliere di Onore e Devozione	1916
Eleonora M. Torrigiani	Principessa di Scilla e Seppino Duchessa di S. Martino, Contessa di Nicotera, nata Ruffo di Calabria	Dama di Onore e Devozione	1921
Isabella Ruffo di Calabria	dei Principi di Scilla e Palazzolo, nata dei Marchesi Torrigiani	Dama di Onore e Devozione	1922
Giuseppe Ruffo	dei Principi Ruffo di Bagnara	Cavaliere di Onore e Devozione	1928
Baldassarre Ruffo di Calabria	Principi Ruffo di Calabria	Cavaliere di Onore e Devozione	1928
Francesco Ruffo di Calabria	Principi Ruffo di Calabria	Cavaliere di Onore e Devozione	1928
Salvatore Ruffo di Calabria	Principi Ruffo di Calabria	Cavaliere di Onore e Devozione	1928
Oddina Ruffo di Calabria	dei Principi di Scilla e Palazzolo nata dei Conti Arrigoni degli Oddi	Dama di Onore e Devozione	1943
Isabella Fabrizia Bacherucci	dei Principi Ruffo di Calabria, dei Principi di Scilla & Palazzolo	Dama di Onore e Devozione	1982
Augusto Ruffo di Calabria	dei Principi di Scilla	Cavaliere di Onore e Devozione	1986
Irma Cristina Ruffo	Principessa nata dei Principi Windisch-Graetz	Dama di Onore e Devozione	1986

alcuni intrecci nuziali, consentirono a essi di consolidarsi e garantire la continuità generazionale del Cognome.

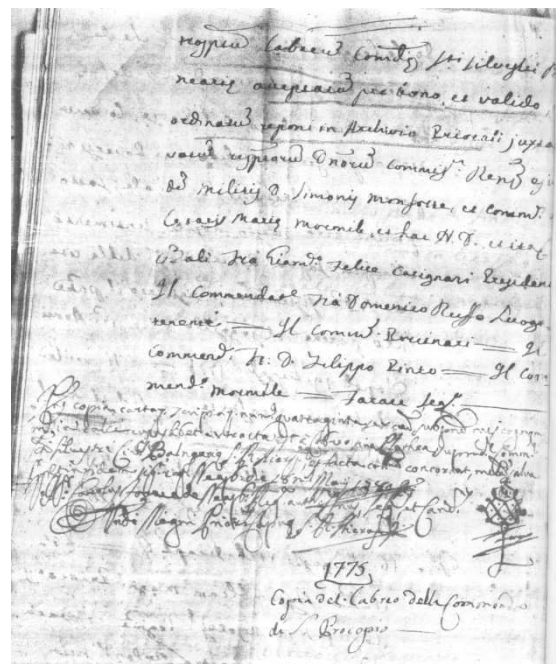
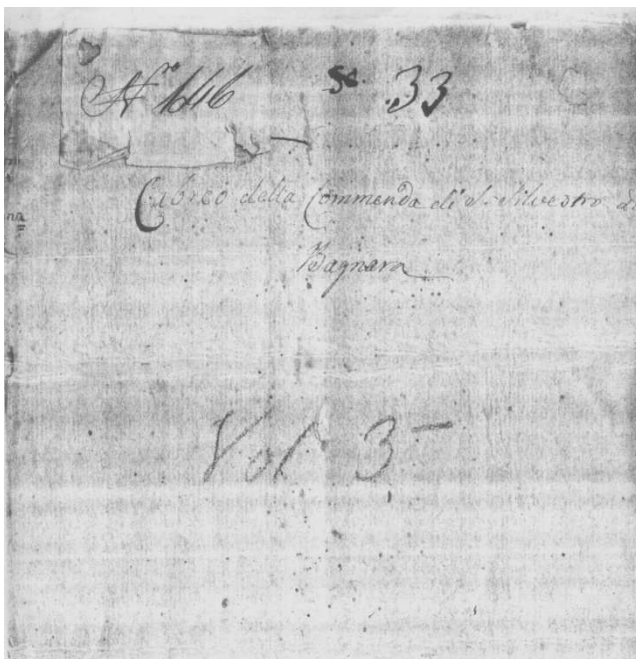
Non c'è dubbio comunque, che la Gran Casa di Bagnara si rese protagonista di eventi memorabili nell'ambito della Storia del Regno di Napoli, sia in campo politico-militare che religioso<sup>4</sup>. Domenico Gioffré offre di tutto questo, un quadro esauriente lungo una narrazione sempre snella ed effervescente.

<sup>4</sup> Frà Fabrizio Ruffo Priore di Bagnara e Gran Priore di Capua, Generale delle Galee dei Cavalieri di Malta; Don Tommaso Ruffo Arcivescovo di Bari e rifondatore di San Domenico Maggiore a Napoli e morto in odore di santità; il Cardinale Don Fabrizio Ruffo, Tesoriere della Santa Sede e poi alter

Ritengo due i punti focali che meglio possano evidenziare la dinamicità e la rappresentatività della Gran Casa di Bagnara:

- a) L'adesione convinta, "operativa", all'Ordine Gerosolimitano dei Nobili Cavalieri difensori della Sacra Religione (Cavalieri di Malta);
- b) La fedeltà alla Real Casa di Borbone di Napoli e Sicilia e la collaborazione col Ceto Magnatizio Bagnarese, e queste due posizioni confluirono nel supporto alle azioni di sradicamento del dominio domenicano, esercitato attraverso il possesso dei beni e delle prerogative appartenenti alla Reale Abbazia Normanna di Bagnara. La rivendicazione della qualità di "Nullius" fu avanzata dal Re in base agli antichi privilegi concessi dai Re Normanni e confermati dagli Svevi e dagli Aragonesi e fu portata avanti dal Clero di Bagnara, supportato da valenti avvocati del Foro di Napoli e dalla Gran Casa Ducale appunto, che mise a disposizione dei giuristi, i documenti presenti nel suo vastissimo archivio.

Per quanto attiene la militanza nell'Ordine dei Cavalieri di Malta, la figura più eminente fu certamente Frà Fabrizio Ruffo, figlio di Francesco II° Duca di Bagnara. Nel 1643, coll'appoggio del fratello Don Carlo, III° Duca di Bagnara, a Don Fabrizio vennero intestati beni materiali (per lo più terreni agricoli) per quasi ventimila ducati, col titolo di Baliaggio intestato alla Chiesa di Bagnara e, conseguentemente, la nomina a Priore di Bagnara, in onore e ricordo della vecchia intestazione religioso-militare appartenuta ai Conti-Abati



**Frontespizio e pagina finale del Cabreo della Commenda di San Procopio della Bagnara, redatto nel 1775**  
Torino, Archivio Privato

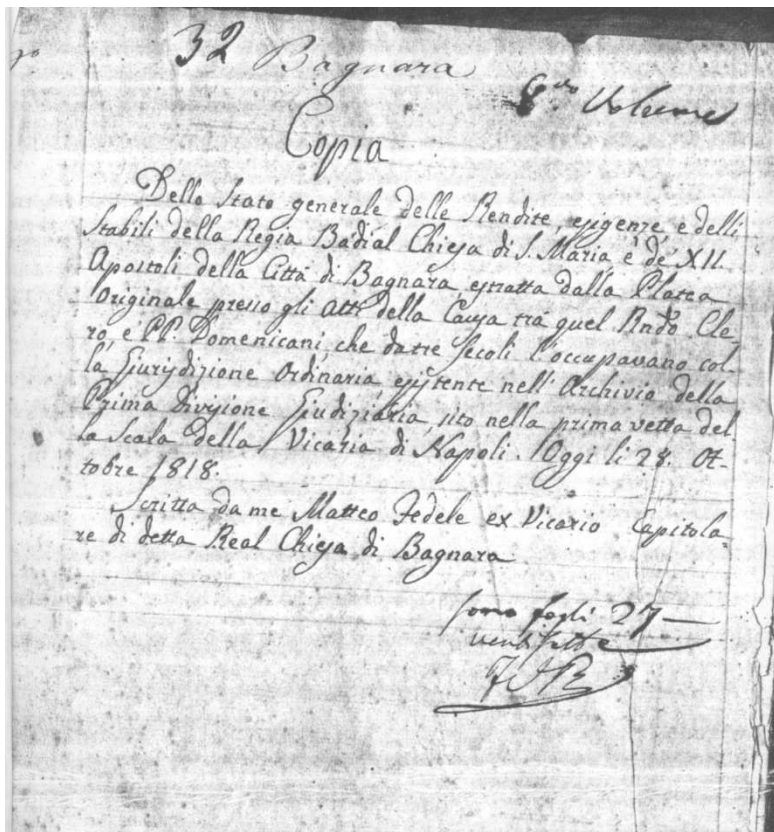
della Reale.

La seconda Commenda gli fu intestata nel 1647 sotto il titolo di "Commenda di San Silvestro della Bagnara", con dotazione in beni e terreni per quasi novemila ducati. Sulle gesta di questo valente, nobile Cavaliere, si sofferma con attenzione e giustamente, Domenico Gioffré nella sua Ricerca, poiché Don Fabrizio, oltre alle

---

ego di Sua Maestà in Calabria durante la "ricoquista" del Regno nel 1799; il Cardinale Don Antonio Ruffo, Gran Inquisitore a Malta e Referendario di Sua Santità; il Cardinale Don Tommaso Ruffo, Decano del Sacro Collegio, Arcivescovo a Ferrara e Ostia, grande politico e amministratore attento, e poi ancora Vescovi illustri, come Don Giuseppe Maria Ruffo eletto Vescovo di Lecce il 25 maggio 1735 e consacrato in Roma dal Card. D. Tommaso Ruffo il 3 luglio 1735, poi promosso a Capua nel 1744, Ispettori di Guerra, come Don Ciccio Ruffo che accompagnò il fratello, Cardinale D. Fabrizio Ruffo nella "Ricoquista" del Regno durante il 1799, diplomatici e ambasciatori. Il lettore troverà in questa Ricerca, un'ampia trattazione delle personalità più eminenti, esaustiva e coinvolgente.

mirabili gesta militari in difesa di Malta e del Canale, molto s'adoperò per accrescere il Patrimonio di Famiglia, acquisendo lo Stato di Maida e Lacconia e andando alla fine a fondare il Monte dei Ruffi, a sostegno dei familiari che avessero voluto intraprendere la carriera militare e formarsi culturalmente e militarmente a Napoli e Roma.<sup>5</sup>



**Frontispizio della Platea della Reale Abbazia Normanna di Maria SS. E dé XII Apostoli, "Chateau de Dieu et de la Vièrge" di Bagnara, redatta dal Vicario Capitolare Don Matteo Fedele nel 1818.**  
Torino, Archivio Privato

Frà Fabrizio Ruffo Priore di Bagnara, fu sepolto in San Giuseppe dei Ruffi a Napoli e la sua tomba monumentale cattura ancora oggi l'attenzione dei visitatori della splendida Chiesa che ha annesso il Convento delle Sacramentine. Nel 1604 quattro Dame comprarono il Palazzo Arcella e lo trasformarono in Convento, ove si ritirarono in clausura, e ottennero nel 1607 dal Pontefice Paolo V, di professare la Regola di Sant'Agostino Vescovo di Ippona. Nel 1682 acquistarono dal Capitolo Napoletano l'attiguo Monastero di Santa Maria degli Angeli e lo riedificarono trasformandolo nella Chiesa di San Giuseppe.

Le quattro Dame erano: Cassandra Caracciolo, Caterina Tomacelli, Caterina Ruffo, Ippolita Ruffo.

Famiglie intrecciate da legami di antica data e loro stesse amiche indissolubili. All'interno di San Domenico Maggiore a Napoli, sulla navata destra, vi è la Cappella di Bagnara, con le sepolture dei

Ruffo e dell'ultima Ippolita che ne volle la dedicazione; qui fu sepolto anche il Cardinale Don Fabrizio Ruffo. L'altare della Cappella è dedicato a Santa Caterina d'Alessandria e sul pavimento vi si trovano intrecciati, gli stemmi nobiliari dei Ruffo di Bagnara e dei Tomacelli, la più che illustre Famiglia nobile napoletana.

Infine l'azione aggregatrice che la Gran Casa di Bagnara svolse a favore del territorio e delle comunità che l'abitavano.

Nel 1993 insieme all'amico Enzo Barilà, valente ricercatore ed esperto di diplomazia, avanzai la teoria che l'azione dei primi Duchi di Bagnara fosse stata rivolta alla creazione di una linea di continuità fra l'Altopiano pre-aspromontano, ricco di foreste, pascoli e sorgenti idriche, con la Costa antistante il Canale, ove si

<sup>5</sup> La trattazione primaria della vita di Frà Fabrizio Ruffo si deve a P. RAFFAELE MARIA FILAMONDO, *Il Genio bellicoso di Napoli. Memorie Istoriche d'alcuni Capitani celebri napoletani*, Parrino & Muzi ed., Napoli 1694, pg. 229 sgg.; D. FERRANTE DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non, comprese né Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra*, a cura di D. Camillo Turini Napolitano, O. Beltrano ed., Napoli 1641, da pag. 315; JACOBUS W. IMHOFF *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, ex officina fratrum Chatelain, Amsterdam 1710. Una sezione specifica è dedicata a Fabrizio Ruffo nelle Carte dell'Archivio Ruffo Bagnara depositate presso l'Archivio di Stato di Napoli e rubricate da: RENATA OREFICE (a cura di), *Carte dell'Archivio Ruffo Bagnara*, Archivio di Stato di Napoli ed., Napoli 1971. Nel 1996 Gustavo Valente ha pubblicato un magistrale Studio sul Sovrano Militare Ordine di Malta, con ampia trattazione sugli argomenti qui esposti. GUSTAVO VALENTE, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta e la Calabria*, con una prefazione del Gran Priore Franz von Lobstein, Laruffa ed., Reggio C. 1996. Ampia trattazione anche in: TITO PUNTILLO – ENZO BARILÀ, *Civiltà dello Stretto. Politica, economia, società dello Stretto di Messina dalle origini al XVIII secolo; il caso di Bagnara*, Periferia ed., Cosenza 1993.

svolgevano proficui commerci e si sviluppavano attività lavorative diversificate: coltura a giardini, pesca, botteghe di artieri, cantieri navali, lavorazione del legno e quant'altro.<sup>6</sup>

In effetti la crescita esponenziale del patrimonio agricolo e l'espansione in Sicilia coi successivi apparentamenti nobiliari, ebbero origine da questa fortunata intuizione, maturata soprattutto in Don Carlo, 1° Duca di Bagnara.

Consolidati e portati a régime i flussi commerciali fra l'interno sinopolese e la costa, l'azione dei Ruffi di Bagnara si concentrò sulla gestione del territorio e il controllo sulla agguerrita classe magnatizia bagnarese, intollerante verso i poteri forti perché gelosa delle prerogative commerciali e produttive acquisiti nel tempo.

Per porre sotto controllo la Società Bagnarese, i Ruffi appoggiarono la venuta dei PP. Domenicani i quali presero possesso dei beni, rendite e attività dell'Abbazia e quindi di fatto, si posero a controllo dell'intera società anseatica. I Ruffi fondarono poi la Fraternità del SS. Rosario e rilevarono l'Oratorio dei Rev. Padri Carmelitani, una volta che riuscirono a espellerli da Bagnara, rifondandolo come Fraternità del Monte Carmelo. In tale maniera, oltre al controllo economico-sociale esercitato a mezzo dei Domenicani, i Ruffi si garantirono la "partecipazione" del ceto medio-basso e del popolino, che confluirono nelle Congreghe quali centri di aggregazione, pseudo mutuo soccorso, scambio di opportunità lavorative, ecc.

Un rapporto quello colla Società Bagnarese, non sempre pacifico, anzi! Gli avvenimenti si susseguirono a volte bellicosi, a volte tragici in mezzo a terremoti disastrosi, epidemie e carestie, pirati e delitti impuniti. Ma la floridezza del territorio, la proficuità dei commerci e la buona organizzazione sociale, sempre ebbero la meglio sulla cattiva sorte che invece infierì e non poco sulla restante Calabria Meridionale.

I tempi però, mutavano, si evolvevano con una velocità sempre più accelerata e così sul finire del XVII secolo, il quadro economico e sociale del Canale fu interessato da profondi cambiamenti. Aumentarono le occasioni di scambio, adesso anche con località lontane, e queste fortunate condizioni, portarono a rivendicazioni di maggiore libertà di movimento, di azione e di decisioni da assumere, senza dover passare dai visti e dalle approvazioni delle Autorità preposte. Insomma: la presenza Domenicana a Bagnara, era adesso vista come un ostacolo allo sviluppo economico e sociale e non più solo dai Bagnaresi, ma anche dallo stesso Duca che intanto col Ceto emergente della Città, aveva stretto convenienti rapporti commerciali, attraverso la costituzione di "Società" di denaro e merci destinati allo scambio nazionale e internazionale.

Si muovevano allo stesso modo Monteleone e Scilla e la stessa Palmi in stretta relazione con Seminara, punto sempre più strategico per il mercato della seta calabrese.

In questo senso, si giustifica l'ascesa al potere delle Congreghe a Bagnara, perché divenute di fatto centri dell'organizzazione del Paese, punto di raccordo fra le diverse esigenze economico-sociali e di finale aggregazione delle azioni da intraprendere. Un potere ceduto dal Duca, fuori controllo da parte dei Domenicani e tutto gestito dai Commercianti, Padroni di Barca, Possidenti e detentori di ingenti liquidità monetarie.

Vi è poi un altro aspetto importante da sottolineare: Bagnara fu un centro anseatico collegato in modo continuativo col "resto del mondo". Oltre che da Messina e Palermo, i mercantili provenivano da Marsiglia, Genova, Barcellona e i porti nord-africani e facevano una spola continuativa con Taranto, Bari, Ancona, Venezia e Trieste e da queste due ultime località, i Mercanti Bagnaresi e Scillesi si spingevano fino a Innsbruck, Padova, Verona e la Lombardia, per fare fruttare le "Società" costituite all'origine. Queste mete furono occasione per osservare, ascoltare e documentarsi su cosa accadeva in Italia e in Europa e quindi le nuove idee illuministiche, il miglioramento dei processi produttivi e le nuove tecniche adoperate per le colture, i nuovi strumenti finanziari e soprattutto lo sviluppo delle idee politiche e le nuove frontiere

---

<sup>6</sup> Si veda: TITO PUNTILLO-ENZO BARILÀ, *Civiltà dello Stretto*, cit., cap. terzo (pp.33/47).

religiose, approdaronο a Bagnara e furono oggetto di discussioni, valutazioni e successivamente di decisioni importanti.

Nel 1730 era già stato ripubblicato il monumentale lavoro di Vico: *Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle Nazioni*,<sup>7</sup> e nel 1723 vide la luce la splendida *dell'Istoria Civile del Regno di Napoli* col quale Pietro Giannone rivendicava l'origine civile del Regno e lanciava uno spietato atto d'accusa contro la Chiesa Cattolica per la sua azione disgregatrice dell'opera dello Stato, esercitata soprattutto attraverso la nefanda attività dei Gesuiti.<sup>8</sup> Nel 1736 Giannone scrisse *Il Triregno*, opera che gli costò la persecuzione crudele da parte della Curia Romana che, con la complicità dei Savoia, riuscì a farlo arrestare in Piemonte. Morì in carcere nel 1748, a 72 anni.

Gli echi di questi avvenimenti avevano raggiunto Bagnara, insieme alle informazioni sull'opera rifondatrice di Don Carlos e dei suoi illuminati Ministri, le teorizzazioni dell'Abate Galiani, l'opera fattiva del Marchese Grimaldi, il fermento del mondo giuridico napoletano, guidato da Stefano Patrizi e tanto altro ancora.

Credo di non errare di molto affermando che la causa intentata contro i Domenicani dal Clero di Bagnara, sostenuta dalle ormai potenti Congreghe locali, ispirata dalla stessa Gran Casa Ducale, abbia posto le basi teoriche proprio sull'azione rivendicatrice dell'Autorità dello Stato da parte della Corte Napoletana, una volta stemperato il violento (ma legittimo) atto d'accusa di Giannone con la cacciata dei Gesuiti dal Regno, sull'esempio primario di quanto avvenne in Portogallo attraverso l'azione del Marchese di Pombal, ripetuto un po' in tutta Europa, e la rivendicazione, portata avanti per via diplomatica, dell'autonomia dello Stato dai poteri della Curia Vaticana.

---

<sup>7</sup> G.B.VICO, *Principj di Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni*, Stamp. Muziana, Napoli 1746<sup>3</sup> e varie edizioni moderne da integrare con: G.B.VICO, *Autobiografia*, a cura di M. Fubini, Einaudi, Torino 1965.

<sup>8</sup> P.GIANNONE, *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, Naso ed., Napoli 1723; P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, a cura di S. BERTELLI, UTET, Torino 1978.

P.GIANNONE, *Vita di P.G. scritta da lui medesimo*, a cura di F.Nicolini, Napoli 1905; P. GIANNONE, *Vita ...*, a cura di S. BERTELLI, Einaudi, Torino 1977. P. GIANNONE, *Opere*, a cura di S. BERTELLI-G. RECUPERATI, UTET, Torino 1972; P. GIANNONE, *Il Triregno. Scelta*, a cura di G. RECUPERATI, Einaudi, Torino 1977; A. OMODEO, *Il "Triregno" di Pietro Giannone*, in *Il senso della storia*, Torino 1948

Per le Opere di Pietro Giannone, si veda il Catalogo edito dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e l'elenco delle riedizioni anastatiche presentate nel Catalogo della Casa Editrice Forni di Bologna. Su Pietro Giannone è utile la consultazione di: M.CAMPOIRI, *Epistolario di L.A.Muratori*, Modena 1903, vol. VI ; ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Carteggio dell'Inquisizione, 1726-1735*; G.CLARETTA, *Degli alberghi antichi di Torino*, Pinerolo 1891. L'Autore cita l'arrivo di Giannone, in forma anonima, a Torino il 27 novembre 1735, all'Albergo della Dogana Vecchia (che esiste ancora), in contrada Senato. Giannone proveniva da Milano, inseguito dall'Inquisizione; ANTONIO DI CHICCO, *Pietro Giannone. Storico-Riformatore del Mezzogiorno*, G.Laterza ed., Bari 2008; MICHELE DELL'AQUILA, *Pietro Giannone. Il pensatore, il perseguitato, l'esule*, Schena ed., Napoli 2002; D.CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, Torino 1875-1880.G.BERTONI, *Pietro Giannone e Ludovico Antonio Muratori*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. 1926; D.CARUTTI, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*, Torino 1859; GIUSEPPE RICUPERATI, *La città terrena di Pietro Giannone. Un itinerario tra «Crisi della coscienza europea» e l'Illuminismo radicale*, Olschki ed., Firenze 2001; P. GIANNONE, *Stato e Chiesa*, antologia a cura di N. NICOLINI, Bologna 1937; B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1925; BLONDELL, *Memorie aneddotiche sulla Corte di Sardegna*, V.Promis ed., Torino 1871.G. DE RUGGERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Bari 1946; C. CARISTIA, *Pietro Giannone giureconsulto e politico. Contributo alla storia del giusnaturalismo italiano*, Milano 1947; L. MARINI, *Pietro Giannone e il giannonismo a Napoli nel Settecento*, Bari 1950; B. VIGEZZI, *Pietro Giannone riformatore e storico*, Milano 1961; S. BERTELLI, *Giannonica*, Milano-Napoli 1968; G. Recuperati, *Giannone e il giannonismo*, Firenze 1968; G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di P.Giannone*, Milano-Napoli 1970; P.OCELLA, *Pietro Giannone negli ultimi dodici anni di sua vita*, «Curiosità e ricerche di Storia Subalpina» vol. III, Torino 1878-1879; V.CIAN, *L'agonia di un grande Italiano sepolto vivo*, «Nuova Antologia», 16 Febbraio 1903. Ometto una biografia di Pietro Giannone. Il personaggio è talmente importante che è possibile leggerne il profilo su tutti i siti che s'occupano di filosofia, letteratura, storia e politica, oltre alla buona sintesi in Wikipedia.

Nel 1722 usciva a Venezia il *Giornale dei Letterati Ultramontani* e si stava organizzando l'uscita dei *Foglietti letterari*, preludio all'apertura culturale verso l'Illuminismo, con la pubblicazione nel 1724 della rivista *Dé Giornali eruditi d'Europa* e della *Galleria di Minerva*. Seguiranno nel 1725 la *Biblioteca Universale*, il *Gran Giornale d'Europa* e nel 1726 la *Storia Letteraria d'Europa*. Questa fioritura è accompagnata dalla nascita delle Accademie, come organizzazioni in grado di supportare il desiderio di conoscenze e sviluppo delle stesse. (G.MAGNANI, *Giornalismo e attività letteraria dell'Ottocento*, Bulgarini ed., Firenze 1974).

Saverio Mattei intrattenne col Metastasio un lungo e febrile rapporto intellettuale e il forte intellettuale calabrese era impegnatissimo nello sviluppo di un linguaggio appropriato all'esposizione dei fatti storici e scientifici. Il linguaggio moderno infatti, cavalcava ormai anche i lavori letterari, oltreché quelli economici o giornalistici. Ne è un esempio, fra i molti, il saggio che Mattei scrisse sul Metastasio nel 1784 (S.MATTEI, *Memorie per servire alla vita di Metastasio*); ancorché, per la verità, l'intellettuale di Montepaone, già noto bibliista e traduttore di Pindaro e Catullo, avesse una moderna formazione giuridica (era un noto avvocato a Napoli) e avesse frequentato i migliori salotti italiani unitamente alla moglie, Giulia Capece da Chiaravalle. A questo s'aggiungeva la sua esperienza di Docente a Napoli di lingue orientali e la sua attività pubblica, come Avvocato Fiscale alla Giunta delle Poste e di Consigliere Segretario nel Tribunale Supremo di Commercio. Ma questa era proprio la figura dell'intellettuale moderno che stava maturando in Italia: uomini formati nelle lettere e nelle arti, che acquisivano esperienze in campi tecnici, economici e scientifici, trasportando così il linguaggio essenziale, sbrigativo ed efficace, nelle opere letterarie.

Cosa avvenne dopo è storia nota ed essa condusse, purtroppo al “breack” del 1783 quando tutto si perse e tutto dovette essere ripreso cominciando, fra stenti e fatica, daccapo.

Di tutto questo “spirito” è piena la ricerca di Domenico Gioffré; non dunque i Ruffo a sé stanti, non la Storia di Bagnara a sé stante, ma il continuo intrecciarsi dei fatti all’interno dei quali, si sviluppano le vicende umane dei singoli e delle comunità; una sorta di rapporto che, ancorché non voluto e pianificato, si svolse egualmente e sviluppò alla fine un civile progresso ed è questa caratteristica sostanziale che alla fine distinse la Gran casa Ducale di Bagnara dal resto del Mondo Feudatario Calabrese, perché soprattutto dal finire del XVII secolo, aperta alle innovazioni, pronta al dialogo, impegnata nel sociale, interagente nel territorio e con le comunità.

Fu anche lo “spirito” di Bagnara dalle sue origini militari del 1085 al successivo sviluppo, riassunto in una grande e civile storia di lavoro, comunità aperta, sviluppo spirituale e sociale.

Oggi non è più così, forse perché l’involuzione degli avvenimenti ha procurato anche la perdita della memoria storica e quindi la perdita del senso stesso della coscienza dell’essere un corpo sociale, inconsapevole erede di un grande e nobile passato fondato sul lavoro e sulla genialità che fece Bagnara e i Bagnaroti grandi nel mondo.

Tito Puntillo